

La scoperta dei Quartz 2023 si chiama Stéphanie Blanchoud

IL PERSONAGGIO / Attrice, cantautrice, drammaturga e sceneggiatrice ha ottenuto due meritati premi del cinema svizzero. Con alle spalle una bella carriera teatrale e musicale, ha ora sfondato anche sul grande schermo con «La ligne» di Ursula Meier



Da sinistra: Stéphanie Blanchoud, Ursula Meier ed Elli Spagnolo: vincitrici di tre riconoscimenti venerdì scorso a Ginevra ai 26. Premi del cinema svizzero.

© QUARTZ 2023

Antonio Mariotti

Nella vita vera non è certo un personaggio che passa inosservato: basti vedere l'abbigliamento «controcorrente» che ha sfoggiato venerdì scorso al Bâtiment des Forces Motrices di Ginevra in occasione della serata di gala della 26. edizione dei Quartz. Mell'ambito di una cerimonia dai toni sfavillanti, la sua giacca a quadrettoni bianchi e neri spiccava per originalità e tutti l'hanno notata poiché Stéphanie Blanchoud è salita per ben due volte sul palco per ritirare un premio: dapprima quale sceneggiatrice de *La ligne*, insieme ad Antoine Jacoud e alla regista Ursula Meier, in seguito come migliore attri-

Di nazionalità elvetica e belga, nel 2003 si è diplomata in arte drammatica a Bruxelles

In un suo spettacolo recente ha interpretato il ruolo di una pugile, personaggio simile a quello del film

ce per il ruolo di Margaret in questo stesso lungometraggio che - in attesa della distribuzione nelle sale in autunno (a quasi due anni dalla sua presentazione in concorso alla Berlinale 2022) viene ora proposto in anteprima dai cineclub ticinesi nell'ambito della rassegna «Un po' di cinema svizzero» (vedi box qui sopra).

Un ruolo congeniale
Nemmeno sullo schermo Stéphanie Blanchoud passa però inosservata e ne *La ligne* Ursula Meier le offre un ruolo a dir poco congeniale alle sue caratteristiche: quello di una musicista a cui piace menare le mani e che proprio per questo viene allontanata a distanza di sicurezza dalla casa dove vivono

la madre (Valeria Bruni Tedeschi) e la sorella minore (Elli Spagnolo). Una operazione che conferma la fama della cineasta come grande scopritrice di talenti, visto che anche la quattordicenne Elli Spagnolo è stata ricompensata con un Quartz quale migliore non protagonista.

Talento multidisciplinare
Quarantacinque anni (ma non li dimostra), Stéphanie Blanchoud possiede la nazionalità svizzera e quella belga ed è cresciuta nel canton Vaud prima di trasferirsi in Belgio per frequentare il Conservatoire Royal di Bruxelles dove si diploma nel 2003 in arte drammatica. Porta poi avanti parallelamente una carriera musicale

(pubblicando cinque album tra il 2005 e il 2021) e come attrice e regista. Debutta come drammaturga nel 2006 con *Dans tes bras* a cui faranno seguito *T'appartenir*, *Timing* e *Je suis un poids plume* in cui veste i panni di una pugile. Al cinema la si vede in *La Vanité* del romando Lionel Baier (2015), mentre in tv si fa notare nelle prime due stagioni della serie *Ennemi public* (2016-2019). *La ligne* le permette quindi di mettere in mostra tutte le sue capacità artistiche, aggiungendone anche di nuove. «Io padroneggio il canto - ci ha detto nel corso di un incontro all'ultimo Zurich Film Festival -, ma per *La ligne* ho dovuto migliorare la mia tecnica chitarristica e soprattutto imparare i canti religiosi che into-

no insieme ad Elli che non erano per nulla semplici dal punto di vista musicale». L'esperienza come sceneggiatrice è pure stata importante per Stéphanie Blanchoud: «Probabilmente il fatto che avessi interpretato una pugile a teatro ha influenzato la scelta di Ursula, ma a un certo punto io ho preferito ritirarmi dal processo di scrittura per arrivare sul set, riscoprire il mio personaggio e riuscire a interpretarlo con il massimo di naturalezza possibile, soprattutto per ciò che riguarda la gestione della sua dimensione violenta sulla quale ho lavorato in maniera molto approfondita con la regista, perché al cinema le figure femminili violente sono molto più rare di quelle maschili».

Rassegna

Film rossocrociati fino al 9 maggio con i cineclub ticinesi

«La ligne» oggi a Bellinzona
Fino al 9 maggio prossimo, i Circoli del cinema di Locarno e di Bellinzona, LuganoCinema93 e il Cineclub del Mendrisiotto presentano la consueta rassegna «Un po' di cinema svizzero» con una selezione di opere viste alla 58. edizione delle Giornate di Soletta. Il programma delle proiezioni è particolarmente ricco: quattordici film, la maggior parte in prima visione ticinese, dieci lungometraggi di finzione e quattro documentari, molti nominati per i Quartz 2023. Miglior film di finzione è stato proclamato *Drii Winter* di Michael Koch, in programma solo a Bellinzona il 25 aprile in quanto già uscito nelle sale nelle altre regioni. Anteprima ticinese invece per *La ligne* di Ursula Meier (vedi articolo a lato) che si potrà vedere oggi alle 18 al Forum di Bellinzona, martedì 11 all'Iride di Lugano e lunedì 17 al Gran Rex di Locarno. Due premi sono andati a *Foudre*, opera prima di Carmen Jaquier che si potrà vedere a Mendrisio e, alla presenza della regista, a Locarno; e uno a *Unrueh* di Cyril Schäublin presente nel programma di Bellinzona e Mendrisio. Informazioni e programma completo sui siti dei quattro cineclub.

Due donne forti nella miseria di Calcutta

MOTHER TERESA & ME / Le vicende parallele della religiosa proclamata santa e di una giovane donna di oggi d'origine indiana convivono con molta fatica all'interno di un film a scopo benefico prodotto grazie a una serie di cospicue donazioni

Nel mondo del cinema è molto raro imbattersi in un film il cui scopo è prettamente benefico. Tutti i proventi di *Mother Teresa & Me* verranno versati a ONG e fondazioni che si occupano delle fasce di popolazione più bisognose in India. Un'operazione lodevole per un film con una genesi produttiva molto particolare. Nel 2010 l'attrice svizzera Jacqueline Fritschi-Cornaz si reca a Calcutta per lavoro e rimane colpita dalla povertà che vi regna. Da allora il suo scopo diventa la produzione di un film che il-

lustrati alcuni aspetti della vita di Madre Teresa negli anni '40 e '50 del '900 e, in parallelo, racconti le vicende di una giovane donna di oggi alle prese con problemi e dubbi essenziali simili (ma non identici) a quelli affrontati dalla celebre benefattrice. Un sogno non facile da realizzare, reso possibile da una serie di cospicue donazioni (a cui ha contribuito anche Richard Fritschi, noto manager svizzero nonché consorte dell'iniziatrice del progetto) che ha permesso di raccogliere circa 4 milioni di franchi. Una somma cospicua

ma necessaria per realizzare un lungometraggio molto impegnativo, soprattutto a causa dell'ambientazione d'epoca e delle scene di massa. Ci si potrebbe chiedere se non fosse stato più razionale versare direttamente i 4 milioni di franchi in beneficenza e soprassedere sul film, ma a questa domanda non siamo certo noi a poter dare una risposta.

Il regista e produttore svizzero-indiano Kamal Musale, con base pure a Londra e specializzato in coproduzioni tra questi Paesi, sembra essere la persona giusta per condurre a



Banita Sandhu nel film di Kamal Musale.

© LOUISE VA AU CINEMA

buon porto una simile impresa. La premessa riguardante la doppia vicenda di Teresa e della giovane londinese di origine indiana Savita si rivela però un'arma a doppio taglio. Da una parte costringe il regista (pure sceneggiatore) al persistente uso del montaggio parallelo che rende difficile l'immedesimazione nei personaggi. Personaggi che pur condividendo alcuni tratti di carattere rimangono comunque troppo distanti per cogliere il bisogno della loro convivenza nello stesso film. E ciò al di là dell'onorevole prova degli interpreti principali e della suggestione visiva di alcune scene. A.M.

«Mother Teresa & Me» Regia di Kamal Musale. Con Banita Sandhu, Jacqueline Fritschi-Cornaz, Deepti Naval, Tom Bonington (Svizzera-India-Gran Bretagna 2022, 122'). ●●●○○